

SAT fin dalla fondazione nel 1872, Inama fu, nel 1873, tra i fondatori della sezione milanese del CAI che presiedette nel biennio 1878-1879.

Avere recuperato a distanza di sette anni la maggior parte degli interventi delle due giornate di studio del 2011 è opera meritoria di Franco Nicolis, che contribuisce ad avvicinare non solo agli studiosi la figura e l'opera di un intellettuale della diaspora trentina, protagonista cosciente di quell'“irredentismo storiografico”, per dirla con Gian Maria Varanini, che segna indelebilmente la storia culturale di questa terra tra fine Ottocento e inizio Novecento.

*Ugo Pistoia*

Maurizio Gentilini, *Chiara Lubich. La via dell'unità, tra storia e profezia*, Roma, Città Nuova, 2019, 485 pp.

Il volume, che è parte integrante delle celebrazioni che il Movimento dei Focolari ha voluto organizzare per il centenario della nascita della fondatrice (1920-2008), offre al lettore non solo una sua biografia aggiornata (e dotata di ampia bibliografia) ma più in generale una panoramica delle attività scaturite dal suo carisma, proiettate su scala globale. Vi sono però molte pagine che possono attrarre l'attenzione dello storico interessato alla storia locale. La prima parte del volume (“Gli inizi di una storia”, pp. 21-95) è infatti dedicata all'indole e alla vivacità del cattolicesimo trentino in cui Chiara Lubich ebbe le proprie radici. La trattazione, per quanto abbia dichiarate finalità divulgative, è svolta in modo efficace, anche se qualche particolare poteva essere ritoccato (bisognerebbe pur smettere di dire che Santa Maria Maggiore è stata *la* chiesa del Concilio, p. 55) e qualche giudizio appare fin troppo benevolo: Cesare Battisti è descritto a p. 43 come “travolto dall'immane catastrofe” e del vescovo Carlo de Ferrari si dice che “non cambiò assetti e non operò avvicendamenti (come apertamente auspicato dai rappresentanti del regime fascista)” (p. 129).

Nel leggere la storia di Chiara Lubich si rimane impressionati dal fatto che la spiritualità e la forma di vita attiva evangelicamente ispirata che ella propose a sé, alle sue compagne e ai suoi compagni si formò ben dentro il contesto bellico, tra 1943 e 1945 – gli anni dei bombardamenti – e poi nel difficile immediato dopoguerra. Nel testo la questione è espressa in termini più che altro religiosi, ma traspare come la giovane maestra elementare sia stata partecipe di una svolta nel modo di intendere il mondo, una svolta che non solo attenuò le contrapposizioni confessionali ma indebolì anche le modalità estremizzate di vivere l'identità collettiva. L'attualizzazione dei

contenuti evangelici di quegli anni risulta (anche più di quanto Gentilini stesso sembri ammettere) mediata dalla riscoperta di alcuni aspetti del carisma francescano.

Il volume mostra poi la vivacità (anche ecclesiale) degli anni Cinquanta, un periodo spesso trattato solo come un'oscura fase di preparazione del decennio seguente. Di tale vivacità il Movimento dei Focolari fa sicuramente parte. Gentilini spiega come e quando Chiara e i suoi furono colpiti dall'accusa implicita o esplicita di protestantesimo: all'epoca, per essere buoni cattolici, si doveva evitare di leggere la Bibbia, sospettare di chi affermava la possibilità di un contatto non gerarchicamente (e maschilisticamente) mediato tra Dio e l'uomo, non esagerare sulla "santità feriale". Qui si aprirebbe semmai la questione del *modo* in cui Chiara Lubich fu partecipe di questa fase; non c'è dubbio, come scrive Gentilini, che "il Movimento dei Focolari attraverso la propria spiritualità e la propria azione anticipò" il Vaticano II (p. 333), ma resta a mio parere indimostrata la seconda parte della stessa frase, "e ispirò alcune conclusioni a cui pervenne il concilio". Quantità e qualità dei contatti e dei legami che Chiara Lubich e i Focolari intrecciarono in quegli anni potrebbero anche aver favorito determinati esiti, ma l'impressione è che tale "ispirazione" andrebbe meglio dimostrata.

Il lettore che conosca la storia trentina del secondo dopoguerra è portato a chiedersi quale possa essere stato l'atteggiamento della Lubich e dei primi Focolarini verso la questione altoatesina/sudtirolese, che tra gli anni Venti e gli anni Sessanta è stato uno dei più rilevanti motivi di tensione e contrapposizione all'interno della regione. Gentilini ne accenna in alcuni passaggi parlando del periodo interbellico (pp. 45, 68, 86), ma non vi sono riferimenti al tema nel decennio che sta tra il 1948 e il 1957, quando la classe dirigente democristiana trentina fu coinvolta nella crisi del primo Statuto di autonomia. È evidente che già in quegli anni la Lubich guardava verso orizzonti che superavano le questioni locali, ma nel contesto di una più ampia riflessione sul clima sociale trentino di quel periodo il problema poteva venir posto. Segnalo, per chiudere, l'interessante descrizione degli archivi di Rocca di Papa (pp. 420-424): Gentilini, che di formazione è archivista, parla con competenza della loro ampiezza e delle loro caratteristiche, mostrando come essi possano essere una preziosa risorsa per la ricerca storica, anche oltre la ricostruzione della biografia della Lubich e del Movimento dei Focolari.

*Emanuele Curzel*